

1 *L'anima mia magnifica il Signore...*

Farsi prossimo è praticare la misericordia, è scegliere di portare nel proprio cuore il bisogno e la sofferenza dell'altro e agire il suo aiuto. Fare spazio all'altro è soprattutto arricchire la propria identità, aprirle orizzonti nuovi, mettere ali alle nostre radici.

Aiutaci, Maria, a vivere, già ora, un'esistenza che si apra a quella che Dio ci donerà nel Regno.

2 *Non hanno più vino*

L'espressione di Maria rivolta a Gesù a Cana è un invito a intervenire, a manifestarsi. Il vino è essenziale nella festa e nella gioia. La sua presenza è associata alla fertilità della terra che produce la vite, a momenti particolari, dove c'è anche una componente sacra.

Insegnaci, Maria, la sollecitudine nel prenderci cura e la responsabilità nel custodire la gioia dei fratelli.

3 *Stavano presso la croce...*

L'icona della crocifissione manifesta la presenza, silenziosa, di una comunità di donne che sono segno di novità per lo stile dei tempi e insieme annuncio di possibilità future. Maria a Cana aveva stimolato il figlio ad agire, dalla croce ora accoglie quel figlio rivelato.

In un tempo in cui l'umanità è devastata da un disagio crescente e da una crisi globale, tu, Maria, suscita nelle donne una consapevole custodia del bene comune.

4 *L'assunzione della B.V.M.: festa della speranza*

Maria assunta in cielo è l'immagine della Chiesa. Il destino di gloria di Lei è anche il nostro destino. In Maria c'è come un'anticipazione della gloria che attende tutta la creazione e ciascuno di noi.

Guidaci, Maria, nell'attesa della gloria, affinché la debolezza della nostra condizione terrena non ci faccia perdere di vista l'unico traguardo che conti.

1. L'anima mia magnifica il Signore ...

“La vergine del *Magnificat* proclama il piano del Dio dei poveri: il suo canto di liberazione è per coloro che non accettano passivamente le avversità della vita personale e sociale perché gridano con lei che Dio è vindice degli umili e (...) depone i potenti dal trono”¹.

Maria è la nuova Eva che Dio pone di fronte al nuovo Adamo-Cristo, cominciando dall'Annunciazione, il convito nuziale a Cana, la croce sul Golgota, fino al cenacolo della Pentecoste: la madre di Cristo è madre della Chiesa². Maria è la donna che mette la sua vita al servizio del Regno perché è testimone dell'universalità dell'amore. Spesso si considera l'universalità delle relazioni umane un alibi per sfuggire alle tensioni, alle difficoltà e ai conflitti dei rapporti reali. L'integrazione del femminile acquista, in questo contesto, il significato di un richiamo alla concretezza come attenzione alla singolarità della persona umana.

La visita di Maria a Elisabetta, il suo coinvolgimento non è una semplice emozione, un fremito del cuore. La compassione, il soffrire con l'altro, nasce dal fare spazio al bisogno dell'altro: si traduce in prassi, in azioni precise che dimostrano la volontà di prendersi cura di lui. Infatti l'altro mi è vicino al di là delle differenze, anche di quelle religiose.

L'altro non è colui che invitiamo in casa nostra, ma colui che emerge, non scelto, davanti a noi. E' colui che ci raggiunge portato dall'accadere degli eventi e dalla trama intessuta del nostro vivere, perché l'ospitalità è crocevia di cammini. L'altro è colui che sta davanti a me nella sua irriducibile diversità.

In un tempo in cui le relazioni hanno il segno della finitezza e dell'indifferenza, Maria è la donna della prossimità, dell'accoglienza, dell'esistenza come gratuità.

Maria è modello nel modo di accostarsi con delicatezza e stupore a tutti i momenti della vita. È lo stupore che manifesta nell'incontro con Elisabetta, mentre insieme celebrano la vita che custodiscono. L'incontro delle madri è in funzione dei loro figli e dunque della vita. Lo Spirito Santo, in una anticipazione della Pentecoste, secondo la profezia di Gioele, (cf Gl 3,1) si effonde e fa profetizzare Elisabetta e Maria. Profezia, canto sono le manifestazioni della Nuova Alleanza già iniziata e sono il frutto della fede che Elisabetta riconosce in Maria. A Elisabetta lo Spirito

¹ Giovanni Paolo II, *Omelia nel Santuario di Zapopàn*, 30 gennaio 1979.

² Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, Milano 1994, pag. 231.

Santo fa intuire che Maria è beata perché Dio le ha fatto comprendere il suo progetto e le sue vie e Maria ha creduto.

Dalla nostra capacità di accogliere l'altro, lo straniero, il diverso dipende le qualità dei nostri rapporti anche con chi ci è vicino. Fare spazio all'altro è dunque arricchire la propria identità, aprirle orizzonti nuovi. Lo straniero non è solo un destinatario della nostra attenzione, ma anche una figura critica che ci mette in discussione, come lo è stato il popolo di Israele straniero in Egitto, come lo è stato Gesù in quanto "Figlio dell'uomo che non aveva dove posare il capo" (cf Lc 9,58). Gli altri non sono quelli che decidiamo di invitare nella nostra casa, ma quelli che, non scelti, giungono a noi portati dall'accadere degli eventi. È necessario comprendere che in quanto venuti al mondo, siamo noi stessi ospiti dell'umano e realizzeremo la nostra umanità accogliendo l'umanità dell'altro. Ha scritto P. Sequeri: "Non ha ancora incominciato a essere un vero uomo chi non ha vissuto la pietà per l'umanità ferita e svilita dell'altro". Il vero cambiamento avverrà quando il nemico (*hostis*) diventerà ospite (*hospes*). Ospitare è uscire dalla logica dell'inimicizia, cioè fare del potenziale nemico un ospite. Quando si pratica l'ospitalità si fa dunque opera di umanizzazione, perché mostra ciò che è proprio degli uomini: creare uno spazio per l'altro, dare tempo all'altro. Una "soglia" è necessaria all'accoglienza stessa, altrimenti non ci sarebbe la percezione di trovarsi in uno spazio "altro". E tuttavia è necessario percepirsi sempre come stranieri: Scriveva Agostino: "Vero cristiano è colui che anche nella sua casa riconosce se stesso come viandante". Nell'accoglienza cristiana, inoltre, c'è la consapevolezza che viene dalla fede: nell'ospite è presente Cristo stesso, come egli ha detto: "Ero straniero e mi avete ospitato" (Mt 25,35).

A volte non è facile capire l'altro e tuttavia dobbiamo sperimentare di "sentire con lui": infatti l'umanità condivisa nell'esperienza della gioia e del dolore, crea in noi la possibilità dell'empatia. Questo è il dialogo: emergono visioni inedite dell'altro con la scoperta di ciò che si ha in comune e anche di ciò che manca. Quando due volti si incontrano, non sono più terra di nessuno, ma una realtà che eravamo convinti di ignorare. Il dialogo è quel luogo in cui ciascuno resta se stesso, mentre accetta il rischio di diventare "altro", di scorgere l'imprevedibilità della propria esistenza e dell'interiorità che lo abita. Con l'esempio di Maria, donna e madre di misericordia, anche noi possiamo sperimentare la virtù che Agostino definiva "una compassione del nostro cuore per l'altrui miseria, per la quale siamo spinti a soccorrerla". Maria ci aiuti a sperimentare la compassione, ad affidarci alla vita senza riserve e ad amare il tempo che ci è stato dato, anche nelle sue contraddizioni, perché con Maria si compie il "sì" di Dio alla terra.

2. Non hanno più vino

A Cana sono in corso i festeggiamenti per un matrimonio e il banchetto rappresenta il momento centrale. Tutti mangiano i cibi delle grandi occasioni e bevono il vino, prodotto tipico di Israele.

Mentre la festa arriva alla conclusione, Maria di Nazaret si accorge che il vino è finito. Maria è prototipo del principio femminile: l'amore, a Cana, la rende vigile, le fa scorgere una situazione di emergenza e la spinge a intervenire presso il figlio. Si tratta di un amore attento e concreto, delicato e operoso.

Maria vede con l'intelligenza del cuore, percepisce la trepidazione degli sposi, si adopera per prolungare la gioia dei commensali³. E lo fa con tempestività, con discrezione, con amabilità. Nell'atteggiamento di Maria ci sono i tratti tipici del femminile: la capacità di osservare, l'intelligenza nel cogliere le situazioni, l'attitudine a farsi carico, l'offerta della solidarietà.

Maria ha una grande fede: si porta dentro un'energia spirituale, dal momento in cui ha accettato di dire sì al rapporto diretto con il divino, attraverso l'espressione biblica piena di risonanze: "Eccomi". Dunque fede e istinto naturale insieme, la fanno avvicinare a Gesù per dirgli: "Non hanno più vino".

È il mistero creativo della parola, quando essa è recepita e accolta. "Non hanno più vino" è la frase che attiva qualcosa di importante in Gesù.

La sua risposta "Che ho da fare con te, o donna?" rivela una situazione complessa: la madre ha toccato un nucleo affettivo mai affrontato prima.

La durezza dell'espressione fa pensare a un turbamento profondo. "Non hanno più vino" significa: intervieni, manifestati. Soltanto tu puoi salvare la festa. La richiesta di Maria attiva nel figlio la parte del perfetto ebreo osservante, che ha su di sé il peso di un destino, i segni di un Dio forte a cui nulla è impossibile.

Maria è sicura che Gesù può fare qualcosa, non sa che cosa ma avverte che un processo sta maturando. Infatti si rivolge ai servi perché eseguano gli ordini che Gesù vorrà impartire loro. "Fate quello che vi dirà" è un sacrificio dell'Io e un affidarsi all'altro.

³ G. Costanzo, *Fate quello che vi dirà*, Ed. R.n.S., Roma 2001, pag. 34.

Se la fede è un dono, non tutti quelli cui essa viene offerta la accolgono. Ma quando questa condizione accade, il soggetto ha già cominciato a vivere dentro di sé il mutamento.

A Cana avviene in Maria una trasformazione. Le richieste non chiare, prima (non hanno vino) e dopo, l'invito ai servi producono un effetto imprevedibile. Gesù è messo nelle condizioni di poter distinguere la madre naturale positiva da quella archetipa. Che cosa gli aveva chiesto Maria? Manifestati, misurati con la realtà perché la realtà è fatta di gesti, di segni. Maria non chiede un miracolo, ma offre, da donna, al figlio la possibilità di una fedeltà alla terra.

Ora Gesù è pronto e i suoi gesti sono naturali, gli ordini precisi, discreti: riempite, attingete, portate. Dall'esperienza al simbolo: l'acqua, elemento naturale per eccellenza, origine della vita materiale, sta per cambiare in vino, principio della vita spirituale. La presenza di Maria rende possibile l'evento. Lei è il contenitore di questo primo "segno" di Gesù, come lo sarà alla fine, ai piedi della croce, quando la sua presenza e quella delle altre donne renderà possibile l'accoglienza e il contenimento di un dolore infinito, qual è una morte, soprattutto ingiusta e scandalosa.

Gesù è pronto per compiere la missione per la quale si è sentito chiamare. Accanto al principio del padre ora porta dentro di sé quello della madre.

Nelle parole di Maria "fate quello che vi dirà" c'è l'eco dell'Annunciazione: "Si faccia di me secondo la tua parola" e l'eco dell'Alleanza del Sinai: "Quanto il Signore ha detto noi lo faremo e lo eseguiremo" (cf. Es 19,8; 24,3).

A Cana era stata anche richiamata l'ora di Gesù: la sua morte come grembo del nostro nascere figli di Dio. Nel vino era stato prefigurato il banchetto della Nuova Alleanza.

Sia a Cana sia sul Calvario Gesù aveva chiamato sua madre "Donna" come è chiamata Eva cioè capostipite di una nuova generazione – la Chiesa.

A Cana Gesù eleva la funzione e il ruolo di sua madre. Infatti Maria è protagonista quanto il figlio di ciò che accade al banchetto: non solo fa emergere il "segno", ma essa stessa è segno.

Gesù manifesta la sua gloria, a Cana, cioè la pienezza della sua missione.

In quanto esseri concreti la vicenda di Gesù e di sua madre può assurgere a simbolo, divenire emblematica, cambiare la storia. Non soltanto in quel momento specifico, da

un punto di vista temporale collocato a Cana; bensì ogni volta in cui qualcuno attinge all'energia spirituale contenuta in quel archetipo.

3. Stavano presso la croce ...

L'icona della crocifissione manifesta la presenza, anche se silenziosa, di una comunità spontanea di donne che sono segno di novità per lo stile dei tempi e insieme annuncio di possibilità future.

Ma non c'è morte senza sofferenza, senza lutto, senza pietà. Il dolore reclama un volto, perché, nella sua immensità, possa ritrovare un senso compiuto. Gesù grida dalla croce che nessun ideale, nessuna spiritualità, anche elevata, ha credibilità di fronte all'uomo se egli è privo della "compagnia" di un principio femminile che lo comprenda.

Come il Verbo per farsi carne ha avuto bisogno del ventre di Maria, la carne ora che sta per consumare la propria avventura terrena, invoca un grembo che accolga i suoi tormenti e le consenta la vita oltre la morte.

Discrete, in disparte, stanno le donne: seguono l'atto finale della tragedia. Non una parola, un gesto: soltanto una presenza. Basta esserci in certi momenti.

Le donne ai piedi della croce, dove la morte sembra avere l'ultima parola, sanno che il travaglio della storia avrà uno sbocco di vita.

Nel racconto di Giovanni (19,25) la presenza delle donne ai piedi della croce offre lo spunto per sottolineare che nel gruppo c'è Maria di Nazaret e con lei la figura del discepolo prediletto.

Presso la croce avviene una celebrazione mistica attraverso le formule "Donna, questo è tuo figlio" e "Giovanni, questa è tua madre".

È un rito di iniziazione, dove i soggetti vengono introdotti a un mistero e quindi uniti in un destino comune. Maria a Cana aveva stimolato il figlio ad agire, dalla croce ora accoglie quel figlio rivelato e viene riconosciuta "principio femminile" cui affidare chiunque intenda a lui riferirsi.

Sulla croce inizia la storia di ciascuno che vorrà ripercorrere le orme di quel cammino. Alla donna viene richiesta la conversione del cuore per guardare oltre, e può guardare oltre solo chi ha visto il Signore.

Con la passione, la morte e la Resurrezione si manifesta in pienezza il ruolo delle donne e il contributo sostanziale che esse danno nell'annuncio della buona notizia e nel passaggio verso il compimento della Nuova Alleanza.

Nell'attimo più delicato e tragico, quando la vicenda umana di Gesù sembra naufragare nello scandalo della croce, attraverso l'investitura di Maria quale madre del discepolo Giovanni, l'elemento femminile va a porsi a fianco dei valori ideali di cui Gesù è stato annunciatore e testimone.

Con l'integrazione delle due componenti maschile-femminile, il messaggio cristiano diventa progetto possibile e rinnovabile nella storia.

In un tempo in cui l'umanità è devastata dalla crisi della politica, dal disagio sociale crescente, dalla frammentarietà di una società che sembra avere smarrito il senso di un comune progetto e di un comune destino, tu, Maria, suscita nelle donne una consapevole custodia del bene comune, cioè di tutti, perché non è possibile essere felici individualmente, all'interno di una società collettivamente infelice.

4. L'assunzione della B.V.M.: festa della speranza

La festa dell'Assunta è la più antica tra le feste mariane; ed è forse ancora oggi tra le più care al cuore del popolo cristiano. È la festa della speranza cristiana. Essa celebra la realizzazione piena in Maria della redenzione portata da Cristo. In Maria vediamo tutti noi. Celebrando la sua gloria attendiamo la nostra. Maria assunta in cielo è l'immagine della Chiesa. Dio non ha permesso che conoscesse il sepolcro colei che ha generato il Signore della vita. Ma lei ci ha solo preceduto nel suo essere associata fin d'ora alla resurrezione del suo Figlio. Anche noi lo saremo e Dio sarà tutto in tutti. L'assunzione è l'attesa della gloria.

Quella gloria che, sprigionata dal Cristo risorto, investe Maria ponendola, insieme a suo Figlio, al centro della creazione. Questa donna è anche il popolo di Dio e ciascuno di noi in esso. Tutta la creazione è al nostro servizio, perché noi siamo al servizio di Dio. L'Assunzione di Maria ci ricorda la nostra grandezza perché partecipi

della redenzione di Cristo e destinati alla gloria della Resurrezione. Anche se adesso viviamo questa grandezza nel limite della nostra condizione terrena. Sappiamo che anche la Madre del Figlio di Dio conduceva una umile esistenza. Ma ebbe la consapevolezza della grandezza che le derivava dal suo singolare rapporto con Cristo. Ascoltare il suo canto di gioia: “L’anima mia magnifica il Signore ... perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata”, ci fa “vedere” in profondità ciò che provava Maria nella sua anima.

Per recuperare la dimensione della speranza dobbiamo vivere una vita di fede come quella di Maria.

Ma il significato dell’Assunzione di Maria ci fa avvertire particolarmente la funzione materna nei nostri confronti. Madre di misericordia non può non amarci, non può non volere per noi la medesima gloria.

Ai piedi della croce, Maria riceve dal Figlio l’ultima lezione dell’amore perché possa essere per l’umanità madre di misericordia.

La madre ha il compito di rendere visibile la presenza del Padre e, attraverso i secoli, accanto a ogni uomo, a ogni donna che soffre.

Gesù affidando il discepolo a Maria e Maria al discepolo, la definisce Madre dell’umanità.

Così il disegno di Dio è compiuto: è il dono che Cristo stesso fa a ogni uomo.

Ai piedi della croce Maria ci “concepisce” e ci genera tutti come figli e per questo è modello di quanti si lasceranno condurre dalla volontà di Dio, per diventare a loro volta madri come lo è lei.

Ogni credente dovrebbe accogliere Maria e introdurla nello spazio della propria vita interiore, cioè nel suo “io” umano e cristiano, per entrare nello spazio della materna carità.

Maria è nel cuore della Chiesa e porta tutta la Chiesa nel suo cuore, si prende cura dell’umanità accompagnandola fino alla patria definitiva.

Maria con la sua Assunzione in anima e corpo mostra il compimento escatologico del destino della Chiesa, del nostro destino. Maria è immagine e modello della Chiesa, l’accompagna con coinvolgimento di donna e di madre, la protegge nel cammino, spesso difficile verso la patria. Nell’Assunzione di Maria diventa chiaro anche il disegno originario di Dio riguardo all’unità e all’armonia di corpo e anima che costruisce la creatura umana.

La fede di Maria è la fede incessante del popolo di Dio in cammino. Ella è per noi la via nascosta che conduce alla misura alta della santità, all'unione con Cristo e all'abbraccio col Padre.

La madre è via materna e misericordiosa che ci sprona alla comunione con Dio, aiutandoci a comprenderla, a desiderarla e a entrarvi.

In Maria tutto è stato opera dell'onnipotenza divina, quindi non frutto della sua capacità. Senza il sentimento del suo nulla non avrebbe potuto accogliere il dono straordinario fattole da Dio. In questa sua umiltà Maria ci insegna la strada per la nostra comprensione di ciò che siamo davanti a Dio.

Tina Buccheri

Pozzallo, 13 maggio 2012